

La violenza di genere: definizioni e distorsioni informative. Stereotipi, miti e identità di genere.

Carditello 17 Novembre 2021

Ciascuno faccia la propria parte

La violenza maschile sulle donne è una violazione dei diritti umani ed eliminarla dalla nostra società deve essere una priorità per tutte e tutti. Non è una questione femminile né privata, ma sociale e politica: la violenza è un fenomeno strutturale, determinato da quella cultura di potere e possesso, di dominio dell'uomo sulla donna, che da sempre governa il mondo. Il rispetto delle differenze e la condivisione delle responsabilità pubbliche, lavorative, familiari e sociali permettono di costruire una società con più benessere per tutte e tutti.

È una sfida a tutto campo che deve unire donne e uomini, Istituzioni, scuole, media, imprese.

Definizione condivisa

“La violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione”.

Convenzione di Istanbul, 2011

La dimensione strutturale

“La violenza contro le donne è strutturale, perché basata sul genere, ed è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini”.

Convenzione di Istanbul, 2011

La dimensione collettiva del problema individuale

La violenza che accade a livello interpersonale e prevalentemente all'interno delle relazioni intime ha un significato che va al di là della singola donna che la subisce perché si inserisce all'interno di un contesto che in qualche modo legittima la violenza sulle donne; quindi ciò che accade a una singola donna riguarda tutte le donne e gli uomini.

Forme di violenza contro le donne

- **Violenza fisica** - Ogni atto volto a fare del male o a terrorizzare la vittima che può causarle una o più lesioni (lanciare oggetti, schiaffi, pugni, calci, soffocamento, minacciare e/o usare armi da fuoco o da taglio)
- **Violenza sessuale** - Ogni forma di coinvolgimento in attività sessuali indesiderate ottenute contro volontà e/o con minaccia che siano lesivi della dignità della vittima (costrizione ad avere rapporti sessuali con terzi, visione di materiale pornografico, prostituzione)



- **Violenza psicologica** - Ogni offesa, insulto, umiliazione o mortificazione volto ad intimidire, perseguitare e denigrare la vittima minandone l'autostima (controllo e gestione della vita quotidiana, minacce, svalutazione)
- **Violenza economica** - Ogni forma di privazione o controllo che limiti l'accesso all'indipendenza economica della vittima (limitare o negare l'accesso alle finanze familiari, appropriarsi dei risparmi o dei guadagni della donna)
- **Stalking** - L'insieme di atti persecutori, ripetuti e intrusivi (minacce, pedinamenti, molestie, telefonate o attenzioni indesiderate), che creano gravi stati d'ansia o di paura per l'incolumità della vittima tali da comportare un drastico cambio nelle sue abitudini di vita.

Il numero oscuro

Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate.

Il sommerso è elevatissimo, raggiunge il **96%** delle violenze da parte di un non partner e il **93%** di quelle da partner.

Per gli stupri si arriva al **91,6%** e per i tentati stupri al **94,2%**

Le donne subiscono più forme di violenza e da diversi autori

Un terzo delle vittime subisce atti di violenza sia fisica che sessuale.

La maggioranza ha subito più episodi di violenza.

La violenza ripetuta avviene più frequentemente da parte del partner (67%).

Tra tutte le violenze fisiche rilevate, è più frequente l'essere spinta, strattonata, afferrata, l'aver avuto storto un braccio o i capelli tirati (56,7%), l'essere minacciata di essere colpita (52,0%), schiaffeggiata, presa a calci, pugni o morsi (36,1%).

Chi sono le vittime delle violenze

Non esiste una tipologia, tutte le donne possono incontrare la violenza nell'ambito di una relazione. Sono le donne separate e divorziate a subire più violenze nel corso della vita: il 63,9%. Valori superiori alla media emergono anche per le nubili, le laureate e le diplomate, le dirigenti, le libere professioniste e imprenditrici, le direttive, quadro ed impiegate, le donne in cerca di occupazione, le studentesse, le donne con età compresa tra 25 e 44 anni.

Quali autori per quali forme di violenze

Il rischio di subire uno stupro piuttosto che un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più è stretta la relazione tra autore e vittima.

I partner, attuali ed ex, sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate e di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro nonché i rapporti sessuali non desiderati, ma subiti per paura delle conseguenze. Il 69,7% degli stupri, infatti, è opera di partner, il 55,5% degli ex partner.

Solo il 6,2% è stato opera di estranei

Violenza e gravidanza

La letteratura internazionale mostra il legame tra gravidanza e violenza; nel nostro Paese sono l'11,2% le donne incinte che hanno subito violenza dal partner. Per il 52,5% di queste, la violenza durante il periodo di gestazione è rimasta uguale e per il 15,9% è diminuita, mentre per il 17,2% è aumentata e per il 13,6% è addirittura iniziata.

Maggiori fattori di rischio

Sono a più alto rischio le donne che hanno un partner violento fisicamente (35,6% contro 6,5%) o verbalmente (25,7% contro 5,3%) al di fuori della famiglia, quelle il cui partner ha atteggiamenti di svalutazione della propria compagna o di non sua considerazione nel quotidiano (35,9% contro 5,7%).

Inoltre, le donne che hanno un partner che beve al punto di ubriacarsi subiscono da lui violenze tre volte di più delle altre donne (18,7% contro il 6,4% delle donne), il quoziente cresce al 38,6% se si ubriaca tutti i giorni o quasi, e al 38,3% una o più volte a settimana.

Non risultano invece significative le caratteristiche strutturali dell'autore.

Dall'indagine emerge che le donne che hanno subito episodi di violenza sessuale da bambine e da adolescenti subiscono anche più violenza sessuale da adulte. Il rischio di violenza da adulte raddoppia (64,4% contro il 29,6%)

La stessa relazione è rintracciabile nel caso in cui la violenza è assistita e o subita dall'autore della violenza contro la sua compagna. La quota di violenti con la propria partner è pari al 30% fra coloro che hanno assistito a violenze in famiglia.

Il 61,4% delle donne che hanno subito ripetute violenze da parte del partner ha dichiarato che

i figli hanno assistito ad uno o più episodi di violenza.

Le minori

1 milione 400 mila donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, il 6,6% del totale.

Più di metà delle vittime non ne ha parlato con nessuno.

La letteratura internazionale sulla violenza domestica sottolinea come i comportamenti violenti si trasmettono tra le generazioni. La violenza subita e di cui si è stati testimoni da piccoli aumenterebbe il rischio che il comportamento venga riprodotto da adulti. È stata, anche, individuata una relazione tra l'essere stato testimone o l'aver subito da piccoli violenza e la vittimizzazione da adulti.

Dati ISTAT 2015

Se è vero che i numeri rimangono agghiaccianti - un terzo delle italiane e cioè **6,8 milioni di donne** sono state vittime di violenze (botte, molestie, stupri) - è altrettanto certo che negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza di un fenomeno "ampio e diffuso" che l'Onu bolla come violazione dei diritti umani.

Dati ISTAT 2015

Cala infatti la percentuale di ragazze e donne che hanno subito violenza fisica, sessuale e psicologica negli ultimi cinque anni (dal 13,3% all'11,3%) e allo stesso tempo le vittime comprendono maggiormente di essere di fronte a un vero e proprio reato e decidono più spesso di parlare con un'amica o un familiare (ormai lo fanno tre donne su quattro) e, passo ancora più coraggioso, lo denunciano alle forze dell'ordine (dal 6,7% del 2006 all'odierno 11,8%).

Nonostante il quadro sia comunque sconsigliante, poiché soltanto una italiana su dieci si rivolge alla polizia per ottenere giustizia o protezione, l'Istat sottolinea come vi sia stata "maggiore informazione" sulla violenza domestica, "lavoro sul campo" e anche "una migliore capacità delle donne di prevenire e combattere il fenomeno": le italiane, insomma, con passo zoppicante ma energico, stanno cominciando a salvarsi dagli uomini violenti e chiedono più aiuto.

L'Istat registra un calo assoluto della violenza ma "non si intacca lo zoccolo duro della **violenza nelle sue forme più gravi** (stupri e tentati stupri) come pure le violenze fisiche da parte dei non partner mentre aumenta la gravità delle violenze subite": è cresciuto il numero delle donne ferite in seguito a un episodio violento e delle donne che dicono di aver avuto paura di morire.

Le conseguenze sulla salute

L'O.M.S. già nel 2002 ha riconosciuto che la violenza è la prima causa di morte delle donne fra i 16 e i 44 anni più delle malattie, più degli incidenti stradali. Da alcuni anni inoltre ha cominciato a lanciare l'allarme sulla violenza come fattore eziologico e di rischio in una serie di patologie di rilevanza per la popolazione femminile.

In particolare sono stati condotti studi oltre che sulle patologie ginecologiche anche sulle patologie gastroenterologiche, sulle patologie mentali ed in particolare sulla depressione, sui disturbi alimentari (anoressia, bulimia), sui disturbi d'ansia. Molti di questi studi hanno evidenziato in donne con eventi di violenza, subiti sia nel corso della vita che negli ultimi anni, una **connessione** con una o più delle patologie menzionate.

Secondo numerosi studi, le donne maltrattate rientrano tra il 22% e il 35% delle donne che richiedono assistenza nei pronto soccorsi per una qualsiasi ragione, la maggioranza delle quali è stata visitata da un altro servizio medico o non traumatologico. Le patologie che secondo l'OMS sono da considerare in relazione con le situazioni di violenza sia fisica che sessuale e psicologica sono:

Conseguenze psicologiche

- Paura, ansia per la propria situazione e quella delle/i proprie/i figlie/i
- Sentimenti di vulnerabilità, di perdita e di tradimento
- Perdita di autostima
- Autocolpevolizzazione
- Disperazione e senso di impotenza
- Sintomi correlati allo stress (sensazione di soffocamento, iperattività del sistema gastrointestinale)
- Disturbo post-traumatico da stress: ipervigilanza (ansia, disturbi del sonno, difficoltà di concentrazione), ri-esperienze del trauma (flashback, incubi), condotte di evitamento
- Depressione
- Ideazione suicidaria

Conseguenze fisiche

- Ferite di vario genere con distribuzione assiale: bruciature, tagli, occhi neri, commozione cerebrale, fratture degli arti e del volto, lesioni intraddominali
- Danni permanenti: danni alle articolazioni, perdita parziale dell'udito o della vista, cicatrici dovute a morsi, bruciature, uso di oggetti taglienti
- In gravidanza: distacco di placenta, rottura del fegato, dell'utero, della milza, emorragia preparto, parto pretermine, basso peso del nascituro, nascita del feto morto
- Lesioni a seni, addome e zona genitale, lacerazioni anali o vaginali
- Possibilità di danni fisici permanenti per le percosse
- Aids e malattie sessualmente trasmesse e infezioni del tratto genito-urinario
- Gravidanze non desiderate e aborti
- Disturbi dell'alimentazione o del sonno
- **Morte**

Conseguenze di carattere relazionale e materiale

- Isolamento sociale e familiare, perdita di relazioni significative
- Perdita del lavoro
- Perdita della casa e del livello di vita precedente
- Assenze o abbandono del lavoro se connesso alla violenza
- Impossibilità di continuare ad usare mezzi pubblici, di rimanere nella stessa casa, per il ricordo o paura di rappresaglie
- Incapacità di ritrovare fiducia negli uomini
- Difficoltà a mantenere una relazione con un nuovo partner

Perché?

Perché le donne subiscono atti tanto gravi contro la loro dignità e libertà personali, fino spesso a restarne uccise? Perché non chiedono aiuto, non rivelano la violenza, non denunciano, se non dopo anni e anni di vessazioni?

Perché lei alla fine non lo lascia?

Perché la violenza contro le donne si ritrova in tutte le classi sociali, le culture, le società, con una diffusione che va dal 10 al 69% a seconda dei paesi? Perché uomini e donne, insospettabili, "ben funzionanti" in altri campi della loro vita privata - per esempio il lavoro - si trovano coinvolti in una vera e propria guerra quotidiana?

Fuori dagli stereotipi

Capire la dinamica della violenza è di fondamentale importanza nel lavoro di cura e di sostegno delle donne maltrattate (e degli uomini violenti), come anche nell'attività di sensibilizzazione e prevenzione della violenza di genere a livello sociale.

Un'alleanza preziosa

Per intervenire sulle dinamiche strutturali da cui origina la violenza maschile sulle donne la strategia prioritaria è attivare processi di trasformazione culturale a partire dalla destrutturazione di luoghi comuni e stereotipi.

A tal fine è importante che alla narrazione della violenza concorrano i diversi soggetti coinvolti nelle attività di prevenzione e contrasto di tale enorme problema sociale, primi tra tutti i centri antiviolenza, determinando un ulteriore avanzamento nel complesso processo del suo riconoscimento.

Dopo più di 30 anni di nostro impegno contro la negazione oggi se ne parla finalmente , ma persiste uno scarto significativo tra la realtà della quotidiana e pervasiva violazione della libertà delle donne nei diversi ambiti di vita, la sua rappresentazione mediatica e pertanto la percezione condivisa

Le distorsioni informative

- Quasi sempre la violenza viene raccontata come un fenomeno emergenziale ed in crescita esponenziale a dispetto dei dati ufficiali che descrivono un trend costante negli ultimi dieci anni.
- Fa notizia solo la morte, il sangue, l'efferatezza estrema, la lesione permanente e mai la devastazione cronica, quotidiana e sistematica della soggettività.
- La violenza è un problema privato e mai sociale, di salute pubblica.
- L'attenzione è ancora troppo spostata su colei che subisce violenza piuttosto che sull'autore della violenza che è troppo innamorato, troppo fragile, troppo ai margini.
- Persiste (per fortuna solo in una parte del mondo dell'informazione) lo spostamento sull'altro da noi, il migrante, il malato, il tossicodipendente.

- E' generalizzato un approccio alla vittimizzazione; delle donne difficilmente viene raccontata la loro forza.
- Non conoscendo a fondo le conseguenze della violenza e come agisce, le donne che restano nelle relazioni violente sono descritte come collusive, complici, masochiste, malate.
- La rilevanza del «numero oscuro», del sommerso, l'esiguità del numero delle denunce è attribuita alla responsabilità delle donne e non alla mancanza di un sistema integrato ed efficace di protezione e all'elevato rischio di rivittimizzazione nei percorsi giudiziari.
- Troppo pochi i segnali di incoraggiamento forniti, si raccontano le donne che muoiono dopo aver denunciato, quasi mai le migliaia di donne che ogni anno riescono a liberarsi dalla relazione violenta e si reinventano la vita da sole o con i propri figli.
- Non si dà valore al lavoro dei centri antiviolenza e alla loro efficacia e competenza mentre sono chiamati a parlare criminologi, psichiatri ed esperti che nulla sanno di donne e di violenza.

L'ottica di genere: un cambio di prospettiva

Quello che potrebbe segnare un cambio di passo significativo ed un avanzamento generale a partire proprio dalla condivisione di percorsi di sensibilizzazione e formazione sarebbe far propria una prospettiva di genere, cioè condividere l'analisi critica che interpreta la violenza di genere come strumento di controllo ed esercizio di potere di un sesso sull'altro. Assumere questo punto di vista consente di riportare costantemente la realtà di ogni singola donna al contesto culturale che consente la violazione dei suoi diritti, al di là della relazione nella quale si è espressa la violenza maschile, e di leggere gli eventi al di là della cultura dominante nella quale l'ordine simbolico maschile è così scontato da far passare come normale la prevaricazione costante, il controllo, la gestione della relazione in termini di potere e la violenza.

L'informazione e la riflessione sui dati e sulle singole storie ci aiuta.

La distanza tra il dato declamatorio e la realtà

In un paese caratterizzato da stereotipi di genere radicati e da diffuso sessismo, continuiamo a registrare:

- la carenza di educazione sin dalla scuola, ma anche nella formazione professionale in tutti gli ambiti, che superi la visione stereotipata dei ruoli uomo-donna;
- un generale problema dell'accesso alla giustizia per le donne vittime di violenza, le criticità nel procedimento penale, ma soprattutto in ambito civile con la sempre più devastante interpretazione della regolamentazione dell'affidamento figli/e nei casi di violenza;
- la precarietà dei fondi assegnati a case rifugio e centri anti violenza;
- una disomogeneità ed insufficienza dei dati richiesti e raccolti;
- la crescita delle problematiche specifiche delle donne migranti.

Tutti temi che necessitano investimento, culturale ed economico, non di criminalizzazione

Quando una donna chiede aiuto

Nel percorso di uscita dalla violenza le donne, trovano ancora troppi ostacoli:

- nel percepire consapevolmente la violenza identificandola come violazione dei propri diritti e come un reato subito,
- nell'accedere alle informazioni e nel poter identificare i servizi specializzati cui potersi rivolgere, nel chiedere aiuto sia alle forze dell'ordine, ai professionisti/e dell'ambito sociale e sanitario,
- nel trovare ascolto ed accoglienza competente libera dai pregiudizi nei confronti delle donne che denunciano situazioni di violenza, cui si tende a non credere.

Il problema della credibilità

In Italia non sono garantite risposte efficaci ai bisogni specifici delle donne e dei loro figli/e, che utilizzino un approccio di genere e l'ottica della tutela dei diritti umani e della sicurezza delle vittime, né si attua un approccio integrato tra i servizi di supporto e di protezione, non riuscendo pertanto ad evitare la vittimizzazione secondaria. Al di là delle misure previste, infatti, uno dei problemi principali rimane l'atteggiamento culturale degli operatori/trici del diritto, del sociale, della sanità e delle forze dell'ordine, che mette ancora costantemente in questione *la credibilità delle donne*; anche se viene sporta denuncia si tende a vedere tale strumento come intento manipolatorio per altri fini (p.e. vantaggi nella separazione).

Perché le donne non denunciano

Lo strumento della denuncia a disposizione della donna vittima è spesso svuotato del suo significato di rimedio per la tutela dei propri diritti, gli strumenti previsti dal diritto interno sono raramente applicabili entro un termine ragionevole, oltre ad essere di difficile accesso per l'estrema tecnicità e per l'impreparazione culturale di chi dovrebbe applicarli.

Questo porta il sistema normativo e di tutela a non essere sufficientemente idoneo a garantire la protezione di una donna vittima di violenze domestiche e dei suoi figli/e, né a soddisfarne i bisogni specifici.

Sempre più si concretizza la paura che frena tante donne nel denunciare le violenze: la messa in discussione delle proprie competenze genitoriali

Il posto giusto al momento giusto



Lella Palladino